



## Rassegna stampa ragionata

Venerdì 24 ottobre 2025

1. **La tabella di marcia della Commissione europea sulla difesa prevede una serie di progetti in comune, l'Italia si candida a guidarli (tutti).**
2. **Petrolio sotto scacco, il futuro della guerra russa ora è nelle mani di Xi.**
3. **Il voto unanime blocca la Ue, con questo sistema non si riuscirebbe a governare nemmeno un condominio.**
4. **La neutralità tecnologica, ovvero l'apertura a tutte le tecnologie green, oltre a quella elettrica, rimane sempre alla finestra.**
5. **Inps, conti in attivo e più contributi, pagate pensioni per 364 miliardi.**
6. **Inflazione e fiscal drag, lezioni che arrivano dagli Stati Uniti.**
7. **Giancarlo Moretti, dirigente del Movimento Cristiano Lavoratori, è il nuovo portavoce del Forum del Terzo Settore.**
8. **Professore, ministro e manager di Stato. Addio a Franco Reviglio, era stato il primo a governare combattendo l'evasione fiscale.**
9. **Debuttano gli sportelli lavoro all'interno delle carceri bresciane di Canton Mombello e Verziano e nella casa circondariale di Bergamo.**
10. **Nel Mezzogiorno tirocini e corsi per detenuti che cercano lavoro le iniziative della Fondazione con il Sud.**

---

**Beda Romano - L'Ue avanti su difesa e sanzioni, confronto sugli asset russi - Il Sole 24 Ore**

I Ventisette si sono accordati ieri su una tabella di marcia con cui **organizzare congiuntamente il riarmo europeo da qui al 2030** e su nuove forme di flessibilità nel percorso verso la neutralità climatica. In un vertice per molti versi costruttivo, i capi di Stato e di governo hanno anche dato il via libera al 19mo pacchetto di sanzioni contro la Russia, in piena guerra ucraina. Più ostica si è rivelata invece la questione dell'uso degli attivi russi congelati, dinanzi ai perduranti dubbi del Belgio. **Sul fronte della difesa, l'impegno politico dei Ventisette non è banale.** La tabella di marcia della Commissione europea prevede una serie di progetti in comune - dal muro antidroni allo scudo missilistico - da avviare concretamente tra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo. **La diplomazia italiana ha rivelato ieri che l'Italia ha dato la sua disponibilità a guidare tutti e nove i progetti.** Il dossier è ora oggetto di negoziato con Bruxelles e le altre capitali. Al netto delle difficoltà nel mettere insieme le collaborazioni tra Paesi e delle tensioni su quali armi acquistare (se europee o americane), l'importanza del passaggio in termini di integrazione è ovvia. Certo, **le conclusioni del vertice sottolineano in varie parti il ruolo guida dei Paesi membri in un campo tradizionalmente nazionale.** Al tempo stesso **la cooperazione tra i governi è messa nero su bianco**, e sarà facilitata dal fatto



che la sicurezza è più di prima un bene comune. **Sempre sul fronte russo-ucraino, i Ventisette hanno approvato un 19mo pacchetto di sanzioni contro Mosca.** Le misure prevedono in particolare il blocco totale delle importazioni di gas naturale liquefatto russo entro la fine del 2026 e misure supplementari contro la flotta fantasma di petroliere che Mosca utilizza per aggirare le sanzioni occidentali. Ieri a Bruxelles, il presidente ucraino **Volodymyr Zelensky ha giudicato «molto importante» questo pacchetto di misure.** Sul versante degli attivi russi, la trattativa tra i Ventisette ha occupato gran parte del vertice di ieri. Ricordiamo gli antefatti. La proposta preliminare di Bruxelles prevede **l'uso del denaro congelato al momento dell'invasione dell'Ucraina** per sostenere gli sforzi militari ucraini. I fondi sono attualmente custoditi presso la società belga Euroclear. Il denaro - 140 miliardi di euro - verrebbe prestato all'Unione che a sua volta lo presterebbe a Kiev. Prima del summit, il premier belga **Bart De Wever** ha chiesto **«la piena mutualizzazione dei rischi».** Dinanzi alle esigenze poste dal Belgio, **la trattativa ha portato a conclusioni generiche, ma che non precludono nulla.** Il Consiglio europeo, esclusa l'Ungheria, ha invitato *«la Commissione a presentare quanto prima opzioni di sostegno economico».* Ha poi aggiunto: *«In conformità con il diritto dell'Unione, i beni russi dovrebbero rimanere congelati fino a quando Mosca non cesserà la guerra di aggressione contro l'Ucraina e non risarcirà i danni causati».* Nei fatti, il negoziato tra i Ventisette continua. Infine, **sul fronte più economico, i Paesi membri hanno dato il via libera a un cambio di rotta in campo ambientale,** con l'obiettivo di trovare un nuovo equilibrio tra ecologia ed economia. Nei fatti, gli obiettivi prefissati non verranno modificati. Verranno però introdotte nuove forme di flessibilità. Condizioni più realistiche nel percorso di riduzione delle emissioni entro il 2035 nel settore automobilistico ed entro il 2040 a livello globale andranno ora negoziate nel dettaglio. Al di là del tema ambientale, **le conclusioni del summit pubblicate ieri sera sul fronte economico sottolineano l'importanza di continuare a imporre semplificazione normativa,** in particolare nei servizi finanziari, nel settore energetico, in campo fitosanitario. Inoltre, i Ventisette hanno chiesto alla Commissione europea di proporre «senza indugio un  $\$28^{\circ}$  regime f

## 2

### Federico Fubini – La scelta di Xi sul petrolio – Corriere della sera

Donald Trump e Vladimir Putin condividono l'obiettivo di dividere l'Unione europea e indebolirla. Ma l'Unione europea e Donald Trump condividono un altro obiettivo: **convincere Putin che non ha alternative ad accettare il congelamento del conflitto** in Ucraina sull'attuale linea del fronte. La scelta dell'amministrazione americana di annunciare **sanzioni contro le major del petrolio russo Rosneft e Lukoil** — a valere fra un mese — nasce di qui. E potrebbe avere degli effetti perché i due gruppi, il primo a controllo pubblico, l'altro privato, rappresentano oltre la metà dell'export di greggio del Paese. Ieri alcuni dei **grandi importatori** in Cina e in India, che assorbono circa l'80% del greggio russo, **hanno segnalato che freneranno o interromperanno gli acquisti.** Almeno per ora. A sua volta la prospettiva di una riduzione dell'offerta russa sul mercato internazionale nelle ultime ore ha fatto **salire le quotazioni del Brent del 5,4%;** ma il prezzo resta pur sempre dell'11% sotto ai livelli di un anno fa, perché **l'Arabia Saudita sta aiutando gli Stati Uniti a calmarlo** grazie all'ultima serie di aumenti di produzione decisi nel cartello dell'Opec. Non è la prima volta che l'amministrazione americana colpisce i produttori russi di petrolio e i precedenti suggeriscono cautela. **Joe Biden** aveva già preso di mira le russe Gazprom Neft e Surgutneftegas, sulla base di



un principio semplice e (in teoria) potente: **le aziende coinvolte non possono più usare il dollaro** e i compratori rischiano di restare tagliati fuori dal mercato americano. Ma l'esperienza con Gazprom Neft e Surgutneftegas fa pensare che non sarà facile far funzionare misure del genere, perché i due gruppi non hanno ridotto di molto il loro export. Trump però non ha mai cercato di far rispettare sanzioni stabilite da Biden e aveva in gran parte smantellato la struttura del Tesoro che gestisce le sanzioni. **Ora invece è in gioco la sua credibilità e tutto questo potrebbe cambiare.** Resta da capire come reagirà realmente Pechino. Osserva **Alexander Gabuev, direttore del Carnegie Europa Center** di Berlino e ricercato ufficiale dal governo russo per ragioni politiche: *«Probabilmente la Cina cercherà di mantenere la Russia più o meno nelle stesse condizioni finanziarie di prima — dice —. E ha gli strumenti per farlo».* Di certo le raffinerie della Repubblica popolare dovrebbero assorbire parte del greggio russo che ora l'India potrebbe comprare in quantità minori: in cambio della riduzione degli acquisti dalla Russia **il premier di New Delhi, Narendra Modi,** conta su un **taglio dal 50% al 15% dei dazi su gran parte dell'export indiano negli Stati Uniti.** Gabuev è convinto **che Xi Jinping non rinuncerà a sostenere Putin nella sua aggressione all'Ucraina.** *«(...) Di fatto ora il futuro della guerra per Putin è nelle mani del leader cinese. Solo in settembre le raffinerie cinesi hanno comprato oltre il 50% del totale dell'export da questa fonte per un fatturato di circa 3,3 miliardi di dollari (secondo il centro studi Crea di Helsinki).* Non sarebbe una novità se ora **creassero una serie di società-ombra per proseguire gli scambi clandestinamente.** Piuttosto, Pechino adesso può approfittare di questa svolta di Trump per **imporre a Mosca la fatturazione del greggio in yuan e allargare così il peso internazionale della sua valuta nazionale.** Xi ha almeno tre ragioni perché la guerra in Europa prosegua: grazie ad essa riesce a comprare materie prime dalla Russia imponendo prezzi relativamente ridotti; vede ridursi l'attenzione degli Stati Uniti al teatro dell'Indo-Pacifico e di Taiwan, nevralgici dell'interesse cinese; **e attinge dalla Russia sempre nuovi dati sulle innovazioni nei droni** (inclusi quelli ucraini) e sull'**integrazione fra droni e intelligenza artificiale.** Quest'ultimo aspetto in particolare permette alla Cina di progredire su applicazioni di droni anche nell'economia civile, che ormai si sta diffondendo nelle grandi città. Sarà da verificare poi quanto potranno continuare le attività internazionali di **Lukoil.** Per quanto suoni incredibile dopo quasi quattro anni di guerra, **finora questo gruppo ha continuato indisturbato ad operare le sue raffinerie nell'Unione europea** (in Olanda, Romania e Bulgaria) e le sue reti di distributori (in Belgio, Olanda e altrove). Lukoil è anche partner in progetti di esplorazione e produzione in Russia, Medio Oriente, Kazaldstan e Africa di alcune delle grandi major occidentali: le americane Exxon e Chevron, l'italiana Eni, la francese Total. **L'impatto delle nuove sanzioni resta dunque ambiguo.** Difficilmente bloccheranno tutte le entrate russe da petrolio, che oggi alimentano un quarto del bilancio militare del Cremlino. Potrebbero però ridurle ulteriormente, dopo un calo delle entrate da idrocarburi del 26% rispetto a un anno fa. **Putin ha ancora risorse per il suo progetto di aggressione all'Ucraina, ma non infinite.** E sempre di meno.

### 3

#### **Antonio D'Anna - Il voto unanime blocca la Ue - Italia Oggi**

L'Ungheria non vuole l'Ucraina nell'Unione europea? Benissimo: potrà entrare malgrado il nient di Budapest, ma **senza pieno diritto di voto all'Europarlamento.** È questa **la proposta** che l'Ue vuole avanzare per **aggirare il diniego da parte di Viktor Orbán,** il premier ungherese che quando sente parlare di Kiev vede rosso. A rivelare l'euroindiscrezione è Politico.eu, che ha



sondato tre fonti ad alto eurolivello per avere lumi in materia: al momento siamo in una fase embrionale, ma l'idea è che **i nuovi membri dell'Unione potranno avere tutti i diritti di voto connessi al loro status** solo quando l'Ue avrà revisionato le norme che permettono alle singole nazioni di porre il veto sulle decisioni collettive. Deve insomma **venire meno il criterio dell'unanimità**, arma che Orbán ha già minacciato di usare. Tutto è cominciato alcuni mesi fa quando il premier magiaro ha fatto celebrare Voks2025, un referendum consultivo anche online tenutosi a giugno che con due milioni di voti (certificati da un notaio) ha dato una percentuale clamorosa: il 95% degli interpellati hanno detto «no» all'ingresso di Kiev nell'Unione. **Orbán l'aveva ribadito a fine giugno a Bruxelles**: guardate che la decisione va presa all'unanimità in ogni stadio del processo d'entrata nell'Unione, se io dico di no agli ucraini tutto va a ramengo. **Ecco il busillis che spinge l'Ue a rivedere i meccanismi decisionali** e che vuole essere, scrive Politico.eu: *“L'ultimo tentativo da parte dei governi a favore dell'allargamento dell'Ue di dare vita ad un processo d'espansione che al momento viene ostacolato da Budapest e qualche altra capitale per paura che possa portare a competizione indesiderata per i mercati locali o compromessi sugli interessi in tema di sicurezza”*. Tra i favorevoli all'euroallargamento sono la Commissione, i Paesi nordici e baltici, alcuni Paesi dell'Europa centrale. **Nel mirino non c'è solo l'Ucraina: c'è anche la Moldova, osserva la European Pravda** (non è la Pravda russa) che da Kiev commenta: *“Per quanto ci risulta, non c'è al momento alcun segnale o iniziativa che possa cancellare il principio d'unanimità nelle decisioni d'euroallargamento (...) Il 'no' Orbàniano si basa su un piano politico»*. Va anche detto, osserva il giornale ucraino, che a settembre Ucraina e Moldova hanno completato la valutazione di compatibilità dei propri ordinamenti giuridici con quello europeo, ed il commissario Ue all'allargamento **Marta Kos** (in visita a Kiev all'inizio di ottobre) **ha lodato il passo da record tenuto dagli ucraini nei preparativi per l'ingresso nell'Ue** e si è detta fiduciosa che presto il veto magiaro verrà superato e potranno iniziare i negoziati. 11 fatto è, osservava il 3 settembre scorso l'European Pravda, che **se il veto ungherese venisse ignorato dagli altri 26 Stati membri dell'Ue, tutti a favore di Kiev nell'Unione, si creerebbe un precedente pericoloso**. Questo perché il veto potrebbe essere usato anche dalla Polonia o da Cipro, Olanda o Grecia spesso criticate per l'abuso di questo diritto che diventa una vera e propria arma politica. **S'era pensato di dare per tacito l'ok dei Ventisei anziché Ventisette** a fare qualche primo passo interlocutorio con gli ucraini, **ma non aggira l'ostacolo**: c'è poi il problema della legalità, perché aprire colloqui senza un ok unanime violerebbe la piattaforma negoziale adottata l'anno scorso. In questo caso si pensava che Budapest avrebbe fatto ricorso alla Corte europea di giustizia e, trattandosi di procedimento lungo, la sentenza sarebbe arrivata a processo d'ingresso ormai irreversibilmente avviato. **Terzo problema: gli altri candidati**. La Macedonia del Nord è nelle condizioni di Kiev, con la Bulgaria che minaccia il veto per problemi di identità nazionale: **se Bruxelles bypassa gli ungheresi, può mettersi sotto i piedi i bulgari?** Insomma, un bel rebus. Ed Orbán è stato chiaro: volete Kiev nell'Ue? Significa *«integrare la guerra»* contro la Russia, e *«Noi non vorremmo essere in una comunità con un Paese che è in guerra»*. **Dopo la Brexit l'Huxit?**

4

**Pierluigi Bonora – Ora pure Bruxelles contro il Green Deal «Così dipenderemo dal gigante cinese» – Il Giornale**

E brava **Ursula von der Leyen**. *«Le nostre politiche hanno contribuito all'emergere della Cina nelle tecnologie green; serve una reazione per scongiurare nuove dipendenze»*, il suo *«mea*



*culpa» tardivo in vista del Consiglio Ue iniziato ieri. Una prima ammissione che segue l'apertura, da lei espressa, ad **anticipare la revisione delle norme che prevedono il solo «tutto elettrico»** dal 2035 e l'addio alla produzione di auto con motore endotermico. Applausi dai leader Ue che *«accolgono con favore»* l'ipotesi di una *«revisione del regolamento sulle emissioni»* e chiedono una *«rapida presentazione di un'altra proposta»*. Green Deal che è un suicidio per l'industria e il suo indotto i cui segnali drammatici sono già tangibili tra chiusure di fabbriche, lavoratori mandati a casa, **costruttori che non sanno che pesci pigliare e un mercato allo sbando**. Porsche, per esempio, ora affidata all'ex Ferrari, **Michael Leiters** (succede a Oliver Blume, che resta a capo del gruppo Volkswagen), ha cambiato strategia: **rimangono i motori termici** con la contestuale frenata alla «scossa» elettrica. **Per non parlare del cambio di rotta avviato anche in casa Stellantis**. Allarme che ieri **la premier Meloni ha trasmesso senza mezzi termini a von der Leyen**: la necessità di **urgenti provvedimenti a sostegno del settore automotive** e delle industrie ad alto consumo energetico, in particolare sul fronte della riduzione dei prezzi dell'elettricità. *«Lo ribadiamo con forza da mesi che non è più possibile mantenere inalterate le attuali limitazioni imposte dal regolamento Ue sulle emissioni di CO2 - avverte il leader della Federazione metalmeccanici, **Ferdinando Uliano - : il comparto europeo rischia di essere travolto, con gravi ripercussioni. Solo in Italia si stimano oltre 70mila posti a rischio»***. A Bruxelles, intanto, si continua a parlare, promettere, ma non si agisce. **La neutralità tecnologica**, ovvero l'apertura a tutte le tecnologie green, oltre a quella elettrica, rimane sempre alla finestra insieme all'utilizzo dei biocarburanti e degli e-fuels. Del resto, **Ursula von der Leyen, si trova tra due fuochi**: c'è chi appoggia la svolta nel «suo» Ppe, mentre altri, come il co-presidente dei Verdi Ue, **Bas Eickhout**, la mette in guardia: *«Stiamo assistendo al più grave attacco al Green Deal da quando è stato presentato il progetto. Attaccare il Green Deal significa attaccare l'industria e l'economia europee, nonché la sicurezza energetica e delle risorse, bloccando miliardi di investimenti nelle tecnologie verdi»*. E l'ex ministro francese **Luc Chatel**, presidente della Plateforme automobile: *«Si smetta di ridurre il dibattito pubblico sul 2035 a "Totem e Tabù": il totem della data, il tabù dell'approccio al tutto elettrico. La questione non è "a favore o contro il 2035". Il vero problema è evitare il crollo dell'industria europea»*. E precisa: *«La tecnologia elettrica, in cui i nostri produttori hanno investito massicciamente, rimane una delle soluzioni più efficaci per la decarbonizzazione. Il risultato peggiore sarebbe di perdere la scommessa della neutralità carbonica entro il 2050 e, allo stesso tempo, aver affossato la nostra industria, cancellando 3.500 imprese e 350.000 occupati»*. La replica di **Roberto Vavassori**, presidente di Anfia: *«La Francia sostiene ancora la sua industria o è pronta a sacrificare uno dei suoi ultimi simboli industriali? Quello che si sta discutendo a Bruxelles è proprio la questione della sopravvivenza a lungo termine dell'industria europea nel suo complesso. Le scelte normative di ieri si scontrano con la realtà odierna: i consumatori non sono affatto pronti per il solo "tutto elettrico", il mercato europeo sta crollando e nulla ha fermato l'offensiva cinese»*.*

5

**Marco Leonardi - Inflazione e fiscal drag, lezioni che arrivano dagli Stati Uniti - Il Foglio**

**Certamente l'aumento della pressione fiscale è il tratto più preoccupante della legge di bilancio**. Siamo al 42.8% quasi come nell'esperienza del governo Monti. **Non tutto, però, si spiega con il fiscal drag**. Ma per capire cosa sta succedendo all'Italia – e perché le tasse non scendono nonostante le riforme – bisogna partire da qui: da un meccanismo che altri paesi



hanno imparato a neutralizzare e noi no. In questi giorni i contribuenti americani hanno ricevuto la comunicazione dell'aggiornamento delle *"income brackets della federal income tax"* all'inflazione perché gli Stati Uniti dal 2018 indicizzano le imposte sul reddito all'inflazione cioè sterilizzano il Fiscal Drag. **Immaginiamo due paesi, Stati Uniti e Italia, entrambi attraversati da un'inflazione del 20 per cento tra il 2020 e il 2025.** Nei primi anni, in entrambi i casi, i salari nominali restano fermi. Poi, al terzo anno, negli Stati Uniti i salari nominali raggiungono il nuovo livello dei prezzi e quindi i salari reali (il potere d'acquisto) tornano al punto di partenza. In Italia, invece, i salari nominali salgono solo dell'12 per cento. **Quindi i salari reali rimangono inferiori del 8% rispetto al 2020.** È qui che la differenza tra i due sistemi fiscali diventa decisiva. **Negli Stati Uniti gli scaglioni e le detrazioni delle imposte sono automaticamente indicizzati all'inflazione.** Significa che, se i salari reali restano fermi ma i prezzi aumentano, **il sistema "sterilizza" il fiscal drag:** non paghi una quota maggiore di tasse solo perché tutto costa di più. Così, mentre i salari restano indietro, la pressione fiscale si riduce temporaneamente – per poi tornare gradualmente al livello di partenza quando i salari reali si saranno allineati ai prezzi. **In Italia succede l'opposto.** Il sistema non è indicizzato: gli scaglioni e le detrazioni restano fermi. Così, anche se il potere d'acquisto non cresce, il reddito nominale aumenta e finisce per spingere parte del reddito del contribuente in scaglioni più alti. È come se il fisco tassasse non la ricchezza reale, ma l'inflazione. **Il risultato è che la pressione fiscale aumenta e non torna indietro,** in assenza di altri interventi di legge sulle tasse. **Ecco la spiegazione teorica e anche pratica dell'aumento della pressione fiscale italiana.** Poi, certo, entrambi i paesi hanno fatto riforme fiscali. Ma mentre gli Stati Uniti le hanno usate per ridurre ulteriormente le tasse, l'Italia ha solo attenuato gli effetti dell'inflazione. Il governo ha ridotto le aliquote IRPEF e reso permanente il taglio del cuneo fiscale, ma la pressione fiscale complessiva non è scesa. **È vero che il governo italiano ha ridotto le tasse ai redditi bassi e quindi gli ha restituito il fiscal drag** (ma non il potere d'acquisto pre-pandemia che dipende anche da un insufficiente adeguamento dei contratti all'inflazione); **ma per i redditi superiori ai 35/40 mila euro lordi annui non c'è stata finora nessuna riduzione di tasse,** semmai un aumento con il taglio delle detrazioni, e quindi il fiscal drag è tutto ancora lì e si somma alla perdita di potere d'acquisto dei salari lordi. **Il fiscal drag spiega tutto l'aumento delle tasse? Ovviamente no.** Se il reddito aumenta davvero, una parte maggiore di tasse è dovuta. Ma il fiscal drag indica la parte di tasse "non dovute": quella che si paga solo perché il sistema non viene aggiornato. Come si misura? In teoria, basta confrontare la pressione fiscale effettiva con quella che ci sarebbe stata se avessimo avuto un sistema *"americano"*. **Oggi in Italia la pressione fiscale è al 42,8 per cento del PIL,** ai massimi degli ultimi dieci anni. In un sistema che avesse sterilizzato il fiscal drag, le riforme fatte dal governo avrebbero prodotto una diminuzione della pressione fiscale. Ciò non è avvenuto perché **la diminuzione della pressione fiscale dovuta alle riforme è servita solo a compensare il fiscal drag,** ed esclusivamente per i redditi bassi, non certo per quelli superiori ai 35/40 mila euro lordi. Certo, **in questi anni è cresciuta anche l'occupazione e si è migliorata la lotta all'evasione,** e ci sono stati interventi selettivi sulle imposte. Ma la storia economica del triennio post-inflazione è questa: un sistema che non adegua la progressività all'aumento dei prezzi finisce per **trasformare l'inflazione in un aumento silenzioso delle tasse.** Il paradosso è che il governo rivendica di aver ridotto le imposte, ma incassa più di prima. È l'effetto contabile del drenaggio fiscale: mentre i salari arrancano, la progressività genera gettito. In un paese che ha già il 47 per cento di pressione complessiva sul PIL, non è una buona



notizia. **Sterilizzare il fiscal drag non è un'idea di sinistra o di destra, è una regola di buon senso fiscale.** Negli anni Ottanta l'Italia lo fece, poi se ne dimenticò. Finché non si metterà mano a questo meccanismo, ogni volta che i prezzi saliranno, le tasse saliranno ancora di più. E ogni volta i governi potranno dire di averle ridotte – mentre in realtà avranno solo lasciato che l'inflazione facesse il lavoro sporco al posto loro.

6

### **Giacomo Andreoli – Inps, conti in attivo e più contributi – Il Messaggero**

**Cresce la spesa pensionistica.** Secondo l'Inps, nel 2024, il conto valeva 364 miliardi di euro, il 4,9% in più rispetto a un anno prima, quando il costo era stato di 347 miliardi. In prospettiva, **visto l'invecchiamento della popolazione, la spesa sarà sempre più elevata**, anche se in 4,6 milioni (e potrebbero essere sempre di più in futuro) percepiscono un assegno inferiore ai mille euro al mese. Nonostante questo **il presidente dell'Istituto, Gabriele Fava**, intervenendo ieri al convegno **Future Work** in collaborazione con la Luiss, ha assicurato che i conti dell'ente «*sono solidi: abbiamo chiuso il bilancio del 2024 con un saldo positivo di 15 miliardi e registrato il dato significativo di una crescita dei versamenti contributivi del 5,5%*». Inoltre ha sottolineato che il portale web dell'Inps per aiutare i giovani under 35 a trovare lavoro, con circa 50 servizi attivi, «in due mesi ha registrato oltre un milione di accessi». **LA PLATEA Al 31 dicembre dello scorso anno la platea di pensionati era di 16 milioni di persone, lo 0,5% in più rispetto al 2023**, per un totale di 23 milioni di prestazioni. **Ogni beneficiario, infatti, percepisce in media 1,4 pensioni**, anche di tipo diverso (ordinarie, di reversibilità, sociali ecc...). L'importo medio delle singole prestazioni previdenziali è però appena di 15.821 euro, somma che sale a 22mila euro considerando l'intero reddito pensionistico per ogni beneficiario. Oltre due terzi (68,1%) dei beneficiari percepisce una sola prestazione, mentre circa un terzo (per l'esattezza il 31,9%) ne percepisce due o più. **C'è poi un forte divario di genere.** Sebbene le donne rappresentino la quota maggioritaria sul totale dei pensionati (il 51%), **gli uomini percepiscono infatti il 56% dei redditi pensionistici**, con un importo medio degli assegni superiore del 34% rispetto a quello delle donne (25.712 contro 19.140 euro). Dall'analisi della distribuzione territoriale di pensioni e pensionati si osserva poi che nel Nord Italia si ha un maggior numero sia di prestazioni che di beneficiari (rispettivamente il 47,3% e il 47,7% del totale). Anche gli importi medi delle pensioni sono più elevati al Nord rispetto al resto dell'Italia (per una cifra dell'8,1% superiore alla media nazionale). **IL DISUGUAGLIANZA Il 53,9% delle pensioni ha un importo mensile inferiore ai mille euro**, ma la quota di pensionati con reddito al di sotto di questa soglia scende al 28,1%, per **la possibilità di cumulo di più trattamenti pensionistici.** L'importo complessivo ricevuto dalle due fasce più deboli della popolazione pensionata (fino a 499,99 euro e tra 500 e 999,99) è dell'8,8% del totale. **Tra le donne il 34,5% ha un reddito da pensione inferiore a mille euro** (quasi 2,89 milioni di persone), mentre tra gli uomini è nelle due fasce più basse di reddito solo il 21,4% del totale. **Il 34,2% dei pensionati percepisce poi redditi pensionistici mensili tra i mille e i 2mila euro**, mentre quelli che percepiscono più di 2mila euro al mese rappresentano il 37,7% del totale e il 63,5% sulla spesa pensionistica complessiva. Dei 16,3 milioni di pensionati, quindi, solo **in circa 450mila hanno redditi da pensione superiori ai 5mila euro** (sono il 2,8% del totale), per un importo complessivo pari al 10,2% della spesa complessiva.

7

7



## Dario Di Vico – Fratelli di Terzo Settore – Il Foglio

Il perimetro della società civile meloniana si va allargando. Dopo la fitta interlocuzione che la premier è riuscita a costruire con Confindustria, Cisl e Comunione e Liberazione ora è la volta del **Forum del Terzo Settore**. Un organismo che raggruppa più di cento associazioni del mondo non profit, che non sarà un protagonista della vita politica del paese ma può contare su 120 mila sedi territoriali. E su una reputazione molto alta dovuta all'**ampiezza del numero dei volontari e tutto sommato alle buone prove che il non profit dà ogni giorno sul campo**. L'occasione per rinsaldare i legami tra il governo e il Forum è venuta dalla scadenza/rinnovo dell'incarico di portavoce, occupato fino a pochi giorni fa da **Vanessa Pellucchi**, una dirigente espressione della Legambiente. A tenere i rapporti con la galassia del terzo settore Giorgia Meloni al momento della formazione del suo governo aveva scelto una persona di sua stretta fiducia. **Maria Teresa Bellucci**, professione psicologa, esponente romana di Fratelli d'Italia eletta a Montesacro, sua vicina di banco ai tempi dell'opposizione ai governi della precedente legislatura e ora vice-ministro del Lavoro con delega alle politiche sociali. Bellucci in questi tre anni ha sempre marcato da vicino il Forum cercando di influenzarne le scelte e di mutarne il posizionamento giudicato "*non amico*" nei confronti del governo. A prescindere dalle misure varate. **Al Forum aderiscono associazioni come l'Uisp, l'Agesci, l'Avis, il Movimento Consumatori, Caritas, il Movimento cristiano lavoratori, l'Auser** e via di questo passo. Ma la geografia interna può essere sostanzialmente sintetizzata nell'esistenza di **due campi, il primo che potremmo definire dei cattolici moderati e il secondo dei laici**. Nel primo campo spicca l'attivismo della Confcooperative mentre nel secondo a tirare le fila sono le Acli, che come da denominazione sarebbero cristiane ma che in realtà **ispirano un fronte più ampio progressista che comprende l'Arci, la Legambiente, la Lega Coop** e altre associazioni similari. Piatto ricco mi ci ficco, ha sempre pensato Bellucci che ha giocato un ruolo importante nelle divisioni prima e nella successione del portavoce poi, cercando di individuarlo nel primo campo, quello più vicino al governo. E più lontano dalla Cgil, che secondo l'entourage meloniano esercita comunque una qualche influenza sui laici del Forum. I primi nomi spuntati fuori provenivano di fatto dalle due organizzazioni per così dire capofila: dalla Confcooperative si pensava di poter attingere per Giuseppe Milanese o Massimo Minelli, dalle Acli per Stefano Tassinari. Il braccio di ferro è durato a lungo con addirittura minacce di scissione e alla fine si è concluso con la **designazione di un terzo incomodo, Giancarlo Moretti, dirigente del Movimento Cristiano Lavoratori**. Una scelta che può essere considerata una vittoria per Bellucci e Meloni perché **rinsalda i rapporti con il governo e allarga il perimetro della società civile dialogante**. La parola d'ordine è "*ti devi confrontare con il governo che hai*" e sembra un po' ricalcare gli schemi e le divisioni del movimento sindacale. Il risultato **a favore di Moretti è stato di 135 voti su 171** e nelle sue prime dichiarazioni il nuovo portavoce ha ribadito il valore di "*un'autonomia scevra da condizionamenti*" ma anche da pregiudizi. E ha sottolineato come per il Terzo Settore stia iniziando "*una nuova stagione con la legge di riforma quasi completata*". Il confronto quindi dagli schieramenti si sposterà ai contenuti ma **i cattolici moderati intanto hanno segnato un punto**. Tutto ciò visto dall'esterno si presta a varie considerazioni. Il Forum elegge un portavoce e non un presidente sia per non acuire le differenze interne sia per promuovere una figura che comunichi con i media e l'esterno. Il guaio è che finora questa tattica non ha funzionato e non si può dire infatti che l'uscente **Vanessa Pellucchi** fosse una protagonista del dibattito mediatico. Scegliendo per il ruolo di portavoce figure note tutt'al più ai dirigenti delle varie associazioni si rinuncia a bucare davvero



l'attenzione e **il Terzo Settore nel campo dei corpi intermedi rimane sempre un figlio del dio minore**, nonostante **i meriti acquisiti sul campo e l'ampia rappresentatività territoriale**. Ci vorrebbe, più che un portavoce, un vero leader e anche l'autonomia nei confronti del governo sarebbe meglio tutelata. Ma l'unico vero leader che il terzo settore anche nel recente passato abbia avuto è **Giuseppe Guzzetti**, ma è evidente che stiamo parlando di tutt'altro film.

## 8

### **Stefano Lepri – Professore, ministro e manager di Stato Addio a Reviglio, padre dello scontrino fiscale - La Stampa**

Mesi fa aveva festeggiato i 90 anni, in casa di parenti a Torino. **Era stato il primo a governare combattendo l'evasione fiscale**, quando divenne ministro delle Finanze nell'agosto 1979; qualche anno dopo, nel 1992, **come ministro del Bilancio scrisse la prima manovra del governo Amato 1 che tentava di scongiurare il crollo della lira**, poi la maxi-manovra successiva che ne limitò le conseguenze. Veniva da una famiglia nobile piemontese, Franco Reviglio, ma era convinto che nella Repubblica i titoli aristocratici non avessero senso, e infatti cercava che non se ne parlasse, non usava mai il *«della Veneria»* che pure era parte del suo cognome. *«Grande senso dello Stato»* e *«persona perbene»* sono i termini che più ricorrono nei commenti alla sua morte. *«Lotta all'evasione fiscale, con i registratori di cassa»* insiste **Domenico Siniscalco**, più tardi ministro dell'Economia, che nel 1979, appena 25 anni, andò a Roma come suo collaboratore. Racconta che la squadra dei *«Reviglio boys»* viveva quasi accampata in un disadorno appartamento di via Piacenza: lui, **Giulio Tremonti** (consigliere giuridico) e **Alberto Meomartini** (portavoce), in seguito dirigente del gruppo Eni e presidente dell'Assolombarda. Fra i collaboratori c'erano anche **Mario Baldassarri**, nel 2001 viceministro dell'Economia, che di Reviglio era stato assistente all'Università di Torino, **Giuliano Segre** e più tardi **Franco Bernabè**, anche lui suo assistente all'università. C'era entusiasmo: si escogitarono la ricevuta fiscale e lo scontrino, *«insomma Reviglio aveva la visione di un fisco moderno, con l'anagrafe tributaria e l'accesso alle banche dati. Che non ebbe il tempo di realizzare in pieno»* ricorda Baldassarri. Erano tutti giovani selezionati per vie diverse da quelle della politica, e fu una grande novità nei palazzi romani. **Reviglio sapeva ben scegliere**; come a sua volta nel 1966, dopo un biennio al Fondo monetario a Washington era stato reclutato, come giovane professore, da **Giorgio Fuà** per mettere in piedi la Facoltà di Economia ad Ancona. Reviglio era stato indicato dal Partito socialista di Bettino Craxi, ma rimase sempre un intellettuale esterno. Il suo impegno alle riforme serviva nel 1979 per dimostrare che si poteva governare bene anche senza i comunisti, appena allontanati dalla maggioranza; **ma Craxi (che, dice chi gli era vicino, l'aveva lasciato piuttosto solo) lo sostituì nel 1981**, con il passaggio dal governo Cossiga al governo Forlani. Alle Finanze andò Rino Formica, politico di professione. Della squadra alcuni decisero di andarsene, altri, come Tremonti, no. In quella fase, alle Finanze si era visto anche **Vincenzo Visco** (ricorda di aver collaborato fra l'altro a definire la bolla di accompagnamento per le merci) di Tremonti futuro rivale politico, l'uno a destra l'altro a sinistra. Era tornato a Torino quando Craxi usò il suo nome di prestigio per ottenere al Psi **la presidenza dell'Eni**. Così **dagli studi di finanza pubblica Reviglio passò al petrolio**, dove portò Bernabè che poi gli succedette e si appoggiò a persone che stimava, come **Vittorio Mincato**, più tardi a sua volta amministratore delegato. **Tagliò diversi rami secchi, ma dovette anche concludere il controverso accordo sulla chimica con la Montedison**. Anche lì il Psi lo lasciò piuttosto



isolato, mentre gli appetiti della politica nelle aziende pubbliche crescevano. Di nuovo aveva ripreso ad insegnare quando nel 1992 **Giuliano Amato**, rimasto suo buon amico, insistette per averlo nel proprio governo, alle prese con la crisi simultanea del vecchio sistema politico e della lira. Certo fu sua opera l'imposta straordinaria immobiliare, perché **Reviglio era stato sempre convinto che per equità una importante tassazione sugli immobili fosse necessaria.**

9

### **Brescia e Bergamo, debuttano gli sportelli lavoro in carcere. Sono i primi in Italia – L'Eco di Bergamo**

Debuttano gli sportelli lavoro all'interno delle carceri. Un'iniziativa che, nelle intenzioni degli ideatori, dovrebbe concretamente rappresentare lo spirito originario (e spesso tradito, per colpa anche delle stesse istituzioni) del percorso punitivo in carcere: quello della rieducazione e del reinserimento nella società. **La sperimentazione è un test per ora unico in Italia:** i servizi verranno attivati nelle carceri bresciane di Canton Mombello e Verziano e nella casa circondariale di Bergamo. Molteplici eppure chiari gli obiettivi: **garantire percorsi integrati e coordinati tra istituzioni penitenziarie, servizi per il lavoro e formazione professionale; favorire l'inclusione socio-lavorativa** come strumento di legalità e reinserimento; implementare lo sportello stesso negli istituti penitenziari e sul territorio, come punto di accesso stabile ai servizi per l'impiego e all'accompagnamento personalizzato; monitorare e valutare in modo continuativo i risultati, per **garantire la qualità e l'efficacia degli interventi;** promuovere azioni di sensibilizzazione e formazione rivolte alle imprese sui temi dell'inclusione lavorativa delle persone detenute. **L'intesa.** Il quadro dell'iniziativa è regolato dal **Protocollo regionale di sperimentazione per l'inserimento socio-lavorativo delle persone in esecuzione penale**, promosso da **Regione Lombardia** in collaborazione con il **Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria (PRAP)**, l'Ufficio interdistrettuale di Esecuzione penale esterna (Uiepe) e **Sviluppo lavoro Italia**, nell'ambito di una sperimentazione sostenuta dai ministeri del Lavoro e della Giustizia. L'accordo è stato presentato martedì 21 ottobre, nei locali dell'Ufficio territoriale regionale Brescia, dall'**assessore all'Istruzione, Formazione e Lavoro della giunta Fontana, Simona Tironi.** **Gli sportelli, gestiti dai Centri per l'impiego** in collaborazione con gli operatori penitenziari e le reti territoriali, garantiranno **un accompagnamento personalizzato, favorendo la costruzione di percorsi formativi e occupazionali concreti.** Elemento cardine del Protocollo è la **formazione specialistica integrata rivolta al personale** degli istituti penitenziari, agli operatori degli Uffici di esecuzione penale esterna, **agli operatori dei Servizi per il lavoro e delle reti specialistiche coinvolte.**

10

### **Fulvio Fulvi –Nel Mezzogiorno tirocini e corsi per detenuti che cercano lavoro – Avvenire**

**Il lavoro è l'unica risposta adeguata al profondo malessere di chi è costretto a vivere dietro le sbarre** nell'inedia quotidiana, troppo spesso in preda alla solitudine interiore. Ma avere **un'occupazione rappresenta anche una speranza concreta di reinserimento nella società** quando, scontata la pena, si tornerà fuori. E necessario però abbattere gli impedimenti legati allo stigma che accompagna quasi sempre chi esce da uno stato di reclusione, ritenuto per ciò stesso inaffidabile, impreparato se non addirittura pericoloso. Secondo un recente Report del Cnel, infatti, oggi lavora soltanto il 34,3% dei ristretti nelle carceri italiane, la maggior parte



dei quali (l'85% nel 2024) è alla **dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria** (per i servizi d'istituto, ad esempio) mentre il resto è suddiviso equamente (il 5%) tra chi esegue la manutenzione dei fabbricati, chi lavora all'interno della struttura carceraria per conto di aziende e cooperative oppure, trovandosi in regime di semilibertà, è impiegato all'esterno presso fabbriche, imprese o uffici. Per un detenuto trovare lavoro è quindi una strada impervia e piena di ostacoli. Ma non impossibile. Lo dimostrano **le iniziative della Fondazione con il Sud legate al bando "Evado a lavorare"**: gli ultimi otto progetti selezionati e finanziati con quasi tre milioni di euro coinvolgeranno nei prossimi mesi 500 persone detenute in 24 strutture penitenziarie situate in Basilicata, Campania, Puglia e Sicilia. **Saranno avviati 200 tirocini formativi e attivati circa 120 nuovi posti di lavoro esterno**. Senza dimenticare la cura di tutti gli aspetti che riguardano i bisogni sociali che dovranno affrontare i singoli soggetti impegnati nelle diverse attività: la casa, la salute, l'inclusione. Verranno messi in atto, sui territori di competenza, supporti abitativi e psicologici per la gestione delle emozioni. L'obiettivo dei progetti è quello di offrire concretamente **"una seconda chance"** ai detenuti ponendo al centro la loro persona. Previsti percorsi di formazione professionale con il rilascio di specifiche qualifiche nei settori dell'agricoltura, dello spettacolo, dell'alimentare, dei servizi alla persona, socio-assistenziali ed educativi. **Corsi e tirocini riguarderanno anche la cantieristica navale e il restauro delle imbarcazioni**. Si è tenuto conto del fabbisogno lavorativo delle imprese (cooperative sociali partner e realtà profit dei territori) con la possibilità, in una seconda fase, al termine della formazione, di trovare un'occupazione stabile. **I progetti saranno realizzati grazie anche all'apporto di oltre cento organizzazioni** che comprendono enti pubblici, fondazioni e diocesi. *«Sempre più spesso ci troviamo davanti a notizie che ci raccontano di persone che nelle carceri si tolgono la vita o compiono atti di autolesionismo - afferma **Stefano Consiglio, presidente della Fondazione con il Sud** -, il lavoro, ma anche **tutta la rete di servizi di accompagnamento professionale e di supporto emotivo e personale**, sono certamente strumenti imprescindibili per **restituire dignità al tempo trascorso in carcere, oltre a ridurre drasticamente il rischio di recidiva** che si verifica nel 70% dei casi tra chi non lavora e solo nel 2% tra chi ha vissuto un'esperienza lavorativa durante il periodo di detenzione, che nello stesso tempo beneficia anche di ricadute positive sull'autostima e sul benessere»*. **La Fondazione con il Sud è un ente non profit privato nato nel 2006** dall'alleanza tra le fondazioni di origine bancaria e il mondo del Terzo Settore e del volontariato, per promuovere le infrastrutture sociali nel Mezzogiorno, cioè percorsi di coesione e buone pratiche di rete per favorire lo sviluppo delle aree dove si riscontra un maggiore disagio. A beneficiare delle iniziative intraprese dal nuovo bando di **"Evado a lavorare"** (il terzo di un più vasto progetto) saranno reclusi scelti negli istituti di pena delle province di Potenza, Napoli, Caserta, Benevento, Barletta-Andria-Trani e Catania.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)